



di Romano Turrini
Dirigente scolastico

LETTERA AI GENITORI



Inizia un nuovo anno scolastico che porterà con sé (da qualche anno ormai è di rito!) alcune novità per la scuola italiana e trentina. A livello nazionale prenderanno corpo i nuovi corsi di studio per le Scuole Superiori; saranno ridotti di numero i vari indirizzi e molte sperimentazioni verranno a cadere.

La scuola trentina vedrà l'avvio dell'applicazione dei nuovi Piani di Studio provinciali. È stata presentata nei mesi scorsi la bozza dei Piani e, recentemente, sono uscite anche le Linee guida. Vi sono aspetti innovativi

che prevedono il maggior coinvolgimento delle famiglie. Innanzitutto nella conoscenza delle nuove proposte didattiche e formative e poi perché richiedono scelte da parte delle famiglie stesse. Ad esempio, la famiglia potrà optare per la partecipazione del proprio figlio alle attività opzionali che avranno il carattere della facoltatività. A fronte di una riduzione dell'orario da dedicare al curriculum, queste attività assumono una valenza importante, complementare; possono avere un carattere orientativo, possono essere dedicate in parte al recupero di abilità e conoscenze di base, possono stimolare la creatività o essere occasione di esperienze laboratoriali, ecc..

Un'altra novità è quella dell'introduzione dello studio della storia locale e della cultura della montagna. Non significa scivolare nel localismo, ma comprendere che il territorio in cui ognuno di noi vive porta su di sé i segni di un passato importante, in cui la comunità ha operato scelte sociali e politiche, ha compiuto incisive modifiche, ha costruito ed abbattuto, è vissuta in pace o in guerra, spesso rappresentando un tassello di una trama ben più ampia che occorre conoscere. Un esempio: se il castello di

Arco è stato saccheggiato e distrutto, non lo si deve ad un capriccio di un generale francese, ma al fatto che Vendôme doveva conquistare Trento per poi raggiungere il cuore dell'Austria ed unirsi agli alleati bavaresi; questo nell'ambito della guerra di successione al trono di Spagna.

Il territorio dove si vive va quindi conosciuto nelle sue peculiarità, va studiato, va capito e va anche amato. È qua che si fonda la proposta formativa dell'educazione alla cittadinanza, che vuole far crescere un forte senso di appartenenza; che però non discrimina e allontana, ma che conosce, apprezza, tutela e valorizza; un'educazione alla cittadinanza che parte dal proprio paese e arriva all'Europa e al mondo.

La parola d'ordine che caratterizza questi nuovi piani di studio è quella delle competenze, che sono la risultante di conoscenze e abilità, ma anche di interesse personale e partecipazione, di stimoli e sollecitazioni culturali derivanti dall'ambiente familiare e territoriale, ecc.. Questi nuovi piani di studio saranno applicati, per quest'anno, solo nella classe prima della Scuola Primaria ma, in pochi anni, saranno estesi a tutte le classi del primo ciclo (elementari e medie, per capirci!).

Ma forse le preoccupazioni delle famiglie sono altre. Ad esempio, spesso i mass-media citano ricorrenti episodi di bullismo. Si ritiene che tali manifestazioni di violenze psicologiche ed anche fisiche accadano altrove e non nei piccoli centri del nostro territorio. Purtroppo ciò non è sempre vero.

In questa realtà negativa si possono individuare tre protagonisti. Vi sono gli studenti "bulli" che operano piccole e grandi prepotenze sui compagni: farsi consegnare compiti da copiare, richiedere piccole somme di denaro, avere il posto per sé e per la propria cartella sullo scuolabus facendo stare in piedi qualche compagno, insultare gratuitamente ed emarginare lo stra-



nero o il disabile, ecc.. La “vittima” deve obbedire altrimenti viene prima minacciata e poi perseguitata. Ma vi è una terza componente che spesso è sottaciuta: vi sono quelli (e sono la maggior parte degli studenti) che vedono, sentono e tacciono. Non hanno il coraggio di denunciare agli insegnanti o ai genitori quello che sanno, in molti casi perché temono di diventare essi stessi bersaglio di prepotenze, in altri casi perché preferiscono non impiccarsi e basta! E allora che fare?

Occorre agire su più fronti. Intanto essere attenti ai piccoli segnali che “le vittime” ci mandano, chiedere, essere vicini, servirsi eventualmente di una consulenza psicologica da parte dell’esperto cui fa riferimento l’Istituto. Poi spetta a tutti, docenti e genitori, mandare messaggi forti riferiti al rispetto reciproco e all’aiuto dei più deboli. Occorre cogliere l’affermarsi dei leader negativi (che spesso non riescono ad emergere se non con questi sistemi) ed agire con coerenza e con una certa severità. E qui serve la piena collaborazione della famiglia. I genitori devono essere coscienti che se quel loro figlio continuerà in questi atteggiamenti negativi, quando la scuola avrà assolto al proprio compito, saranno loro e solo loro ad avere preoccupazioni ben maggiori.

Poi bisogna agire sul “terzo settore”, su chi assiste e non muove un dito; bisogna parlare di solidarietà, di senso e di coraggio civico. È un discorso difficile, in tempi in cui il disimpegno sembra essere diventata una prassi. Altro passaggio importante che la vita scolastica propone è quello dell’orientamento e della scelta del corso di studi dopo la terza media. Ogni istituto o rete di istituti si attiva per informare, consigliare, aiutare ogni giovane studente a compiere la propria scelta in modo cosciente e ponderato. È ben vero che a quattordici anni è difficile avere idee chiare sul proprio futuro; è altrettanto vero che la Scuola Media Superiore o i Corsi di formazione professionale richiedono un impegno maggiore, pena un in-

successo scolastico che può incidere negativamente sull’autostima. Questo impegno, questa “marcia in più” ci sarà se alla base della scelta ci sono state motivazioni serie.

Occorre allora raccogliere un maggior numero di informazioni possibile, partecipare alle giornate di “scuola aperta” presso i vari istituti, ma soprattutto far tesoro dei consigli orientativi dei docenti della Scuola Media. È necessario infine che i ragazzi e le ragazze siano protagonisti di questa scelta. Ripeto spesso agli studenti del mio Istituto: «La bicicletta siete voi che la dovete scegliere, perché sarete voi a dover pedalare». Le scelte dettate da opportunità di famiglia, o suggerite da consigli esterni, o compiute per imitazione, spesso si rivelano fallimentari. Naturalmente qualcuno potrà accorgersi di aver scelto la strada sbagliata; ogni istituto è attrezzato per aiutare i propri studenti a riorientarsi, a trovare un corso di studi più confacente alle proprie doti e ai propri interessi. Importante sarà non perdersi per strada; i dati statistici riferiti agli abbandoni scolastici rimangono, anche per il nostro Trentino, un dato preoccupante.

Infine un aspetto su cui scuola e famiglia possono lavorare in accordo è il favorire lo sviluppo dell’autonomia e del senso di responsabilità. Occorre far capire ai nostri ragazzi che devono essere responsabili di ogni loro azio-

ne, che devono riflettere, per il bene loro e degli altri, su quanto stanno compiendo. Spesso vengono definiti



come “ragazzate” alcuni comportamenti trasgressivi che recano danno alla comunità e qualche volta anche a chi li compie. Ascolto spesso espressioni di “tutela” da parte di genitori, sapendo che esse risulteranno alla lunga controproducenti.

Questi sono alcuni spunti che mi permettono di porgere nell’iniziare questo nuovo anno scolastico. L’auspicio e l’augurio che mi faccio è che sempre più la scuola e la famiglia agiscano in sintonia, non ritenendosi una la controparte dell’altra, ma alleate convinte per il bene dei nostri giovani.

